

BASILICA CATTEDRALE

Pesaro



Arcidiocesi di Pesaro
Ufficio Beni Culturali
Ufficio Comunicazioni Sociali

www.arcidiocesipesaro.it
ucs@arcidiocesipesaro.it

Cenni storici

La Basilica cattedrale è di origini antichissime ma controverse. Sorge sull'area occupata precedentemente da due basiliche paleocristiane: la prima, risalente probabilmente al tempo di Costantino il Grande (sec. IV), fu distrutta da Vitige durante la guerra gotica (535-553). La seconda fu riedificata negli ultimi anni dell'impero di Giustiniano (seconda metà del sec. VI).

Delle due basiliche è rimasta traccia nei due sovrapposti tappeti musivi, il più recente dei quali è parzialmente visibile attraverso alcune "finestre" aperte nel pavimento attuale (vedi voce *Mosaici*).

Inizialmente la basilica non fungeva da cattedrale (ruolo svolto con molta probabilità dalla Chiesa di san Decenzio): lo divenne nei primi decenni del sec. VII, quando un Vescovo di cui non conosciamo il nome (alcuni ipotizzano Felice) vi trasferì la "cattedra", traslandovi anche il corpo di San Terenzio (647), patrono della città, al quale la Cattedrale venne successivamente dedicata.



La tradizione vuole che San Terenzio fosse originario della Pannonia (l'attuale Ungheria); le feroci persecuzioni anticristiane lo portarono a spostarsi fino alla nostra zona dove, dopo essere divenuto con ogni probabilità primo vescovo di Pesaro,

morì martire il 24 settembre del 247 circa. Le sue reliquie si trovano attualmente in un'apposita cappella (vedi voce *Interno*).

La Cattedrale, colpita da saccheggi e distruzioni nel corso dei secoli (da ricordare quella del sec. IX ad opera dei Saraceni) fu sottoposta a restauri e rifacimenti che ne mutarono progressivamente la fisionomia: furono demoliti il battistero ottagonale, l'atrio porticato, il campanile trecentesco a tre ordini (che era considerato uno dei più belli d'Italia) e l'abside. Nel 1663 fu intitolata a Maria Santissima Assunta in cielo.

La ristrutturazione più radicale fu quella operata tra il 1866 e il 1903 dagli architetti G.B. Carducci e Luigi Gulli, che trasformarono completamente l'interno, dandogli l'impronta attuale.

I danni riportati dalla Cattedrale durante le guerre mondiali furono di relativa entità (riguardarono il tetto, le vetrate, il sagrato, il nuovo campanile) e furono riparati con notevole sollecitudine.

Recentemente l'edificio è stato sottoposto a un poderoso lavoro di restauro che si è concluso nel dicembre del 2005.

Facciata

La facciata in cotto, risalente alla ristrutturazione di epoca medievale (1282-1312), conserva lo schema della basilica romanica, con il rosone, i contrafforti spioventi (rimaneggiati successivamente con l'innalzamento delle navate laterali), gli archetti che decorano la fascia mediana. Il portale, fiancheggiato da due lesene in pietra bianca, è di chiaro stile gotico, caratterizzato dall'arco a sesto acuto, da una leggera strombatura con una cornice trilobata all'interno e dai leoni stilofori, che un tempo sorreggevano probabilmente le colonne di un pulpito all'interno della chiesa.

Interno

L'attuale interno della cattedrale, opera dell'architetto ferrarese Giambattista Carducci e del bolognese Luigi Gulli, che la terminò nel 1903, presenta una struttura di impianto ottocentesco, in stile neoclassico, notevolmente contrastante con la facciata romanico-gotica.



La pianta ricalca quella della basilica paleocristiana a croce latina, con tre navate suddivise da due file di nove colonne, sostituite successivamente da pilastri in laterizio, che sostengono il soffitto a cassettoni con un'ampia cupola all'incrocio della navata centrale e del transetto.

La visita della Cattedrale può iniziare dalla navata destra, dove si incontra la **Cappella di San Terenzio (1)**, progettata dal Carducci e inaugurata nel 1909, anno in cui vi furono trasferite le reliquie del Santo, che prima si trovavano sotto l'altare maggiore. Dietro l'altare si trovano, alla parete, una *Annunciazione*, attribuita a Luca da Frosino, del 1510 e lateralmente due cappelline, dove si conservano le reliquie di San Floro, Santa Felicità, San Crescenzo, Santa Costanza, San Fausto e Santa Clementina.

Adiacente alla Cappella di San Terenzio un altare conserva un piccolo affresco trecentesco raffigurante la **Madonna del popolo (2)**, una delle immagini più importanti e venerate di Pesaro, proveniente dall'esterno della Chiesa dell'Annunziata da cui venne staccato nel '500.

In cima alla navata destra, salendo alcuni gradini, si incontra, proprio sulla parete di fronte, un affresco



della prima metà del sec. XV raffigurante la **Madonna della Misericordia (3)** incoronata da due angeli e sovrastata dallo Eterno Padre benedicente, opera di autore marchigiano. A destra si entra nella **Cappella del Crocifisso (4)**, così chiamata per il

pregevole e miracoloso Crocifisso ligneo del sec. XV che vi campeggia, opera di autore ignoto, donato da S. Bernardino da Siena alla Beata Felice Meda. Nella cappella si conservano le urne della Beata Felice Meda, della Beata Serafina e del Beato Cecco, patroni di Pesaro e, dal 1985, anche le tombe dei Vescovi della Diocesi.

L'abside, il cui catino fu affrescato da Giuseppe Gonnella nel 1902 con una **Assunzione della Vergine circondata dagli Apostoli (5)**, è illuminata da **Vetrate (6)**, realizzate nel 1950 dal pittore pesarese Alessandro Gallucci e raffiguranti Santi e Beati di Pesaro: da sinistra la Beata Serafina Sforza, San Decenzio, San Terenzio, Sant'Eracliano e la Beata Felice Meda.

A sinistra del presbitero, nel vano di passaggio verso la sacrestia, è collocato un affresco di altissima qualità in alcune sue parti, risalente agli ultimi anni del Quattrocento, che raffigura la

Madonna col Bambino, San Pietro, San Girolamo (7) e, in alto, Cristo morto tra due angeli. L'opera, restaurata nel 2000, è molto importante perché assegnabile ad una bottega urbinata nella quale avrebbe lavorato il giovanis-simo Raffaello. A destra è stata collocata provvisoriamente la copia settecentesca, realizzata da G.B. Lazzarini (1710-1801), dell'affresco del secolo XI staccato dalla cripta di San Decenzio e conservato al Museo



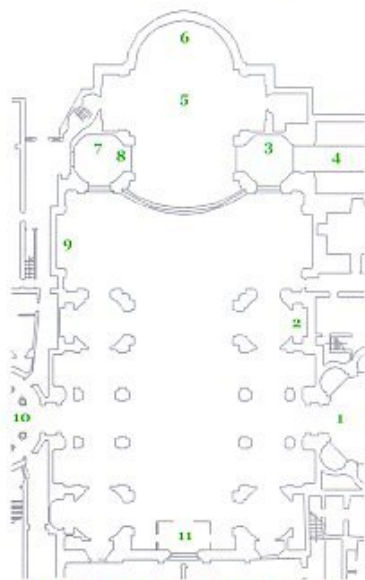
Civico di Pesaro, raffigurante **San Germano, San Decenzio, San Terenzio e l'imperatore Costantino Pogonato (8)**.

Nel transetto sinistro è posta una tela raffigurante il **Crocifisso con Sant'Agata, il Beato Cecco, la Beata Michelina (9)**, dipinta dal noto pittore pesarese Giovanni Giacomo Pandolfi (1567-dopo il 1636).

Al centro della navata, proprio di fronte alla Cappella di San Terenzio, si apre la **Cappella del SS. Sacramento (10)**, terminata nel 1942, recentemente abbellita da due splendidi angeli marmorei seicenteschi, provenienti dal distrutto Battistero, recanti in mano due tipici elementi battesimali: una tazza per l'acqua e un panno.

Sopra la porta di ingresso si può vedere la tela settecentesca del pittore Marco Benefial **Assunzione della Vergine con San Terenzio e Santa Mustiola (11)**, che un tempo decorava l'altare maggiore.

Interessanti sono anche l'**organo** ottocentesco della scuola del Callido, il settecentesco **fonte battesimale** in marmo rosso, la **Via Crucis** dipinta su tele seicentesche.



PIANTA DELLA CATTEDRALE

Mosaici

L'elemento artistico più pregevole della Cattedrale è senza dubbio il grande tappeto musivo superiore (dal sec. VI al XIII, sovrastante un altro mosaico del sec. IV-V), uno dei più belli e grandi d'Italia (circa 900 mq.), scoperto durante i lavori di restauro iniziati nel 1865 sotto la direzione dell'architetto Gianbattista Carlucchi.

In quella occasione, per mancanza di finanziamenti, si decise purtroppo di ricoprire di nuovo il pavimento: da allora il recupero del mosaico è divenuto un problema spinoso per la Diocesi e per la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche, che stanno tuttora valutando l'opportunità di staccare il litostrofo superiore per consentire la fruibilità anche di quello inferiore.

Il pavimento musivo, articolato in nove pannelli, è ricco di simbologie, alcune di origine orientale-bizantina, altre medievale-occidentale, in un excursus storico e artistico di ben sette secoli circa. Attualmente il mosaico è visibile solo in parte attraverso alcune finestre (cfr. pianta).



n. 1 Pannello quadrato di straordinaria rilevanza storica e documentaria per l'iscrizione che indica il nome del committente della basilica (Giovanni, nipote di Vitaliano, comandante dell'esercito bizantino) e conferma la datazione del mosaico al VI secolo, negli anni immediatamente

successivi alla guerra goto-bizantina. Il pannello rappresenta anche immagini simboliche: quattro aquile (potenza), una delle quali stringe fra gli artigli un serpente (insidia), appoggiate su uova (immortalità).

n. 2 Pannello a destra della navata centrale, caratterizzato da figure geometriche policrome, che racchiudono elementi decorativi, vegetali e zoomorfi. Si riconoscono altri tradizionali simboli cristiani: i pesci (il termine greco era un acrostico di Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore), le colombe (mitema e purezza), le gru (vigilanza).

n. 3 Pannello che contiene frammenti di un tappeto musivo che in parte si è corrotto per l'usura del tempo (più forte nelle navate laterali che erano ambienti di passaggio), in parte è stato volutamente staccato per esigenze di scavo. Presenta decorazioni geometriche determinate da "pelte" o "mezzelune" (dall'omonimo scudo ellittico greco) simili a quelle di un pannello della navata di sinistra.

n. 4 Pannello con elementi decorativi dal preciso rigore disegnativo geometrico entro cui si inseriscono animali prevalentemente marini (simboli di vita e rinascita) quali

pesci, seppie e granchi. Si osservano anche animali feroci e paurosi (avidità, rapacità, distruzione): un ghepardo che sbrana un cervo, un leone dotato di un collare con catena e, al centro, due lamie, fantasiosi uccelli notturni avidi di sangue, con volto umano, corpo di avvoltoio e berretto frigio, spesso effigiati su monumenti funerari. La scritta che corre nel tondo rivela con ogni probabilità il nome della committente Marota, moglie di Gaudenzio.

n. 5 Pannello che presenta ancora decorazioni geometriche dal raffinato cromatismo, con bipedi, cesti di frutta, ramoscelli fruttiferi, nodi gordiani (proverbiale nodi insolubili, simboli di alleanza incorruttibile). L'iscrizione, purtroppo molto lacunosa, che si intravede dentro un clipeo, pare alludere ancora al fondatore Giovanni, come ulteriore e probabile omaggio alla sua magnanimità.

n. 6 Pannello con un grande cerchio bordato, al cui centro è raffigurata una sirena che regge con le mani la coda biforcuta. L'iconografia della sirena - pesce accostata ad altri elementi acquatici

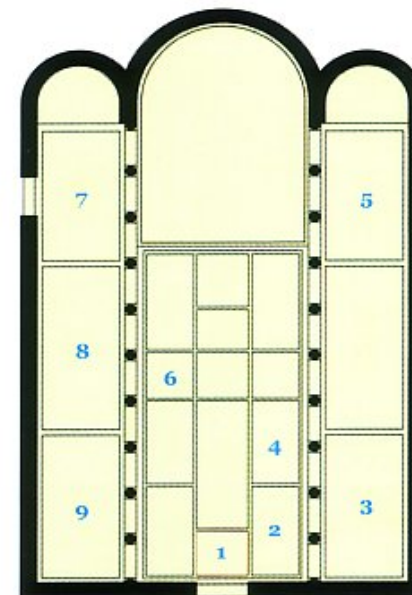
representerebbe, secondo alcune ipotesi, una evoluzione della simbologia negativa di questa figura mitologica (seduzione, lussuria, nefandezza) che acquisterebbe una valenza positiva (morte, rinascita, rigenerazione e sapienza).

n. 7 Pannello con intrecci geometrici che trovano riscontro in alcuni mosaici ravennati. Al centro un'iscrizione parzialmente leggibile, che potrebbe indicare, secondo alcune ipotesi, la tomba del fondatore Giovanni: la sepoltura nella navatella di sinistra, infatti, normalmente riservata alle donne, era un onore concesso solo ai fondatori delle basiliche.

n. 8 Pannello con disegni geometrici definiti tecnicamente a "pelte a girandola": composizione data da "mezzelune", contrapposte e raccordate in modo tale da creare un effetto iterativo, "a girandola", che dilata lo spazio e al contempo lo rinserra in un gioco vorticoso.

n. 9 Pannello musivo dai raffinati motivi geometrici, giocati sapientemente su una ridotta, ma decisa gamma cromatica (rosso, ocra, marrone scuro) che dona alla superficie un'elegante compattezza e uniformità. Anche questo tappeto richiama direttamente alcuni mosaici ravennati.

Autori Vari, Insetto de Il Nuovo Amico, 1999
Autori Vari, I Mosaici del Duomo di Pesaro, 2005



PIANTA DEL MOSAICO SUPERIORE

ORARIO ESTIVO E INVERNALE SS. MESSE:

FERIALE	8.00 - 18.30
FESTIVO DELLA VIGILIA	18.30
FESTIVO	9.00 - 10.30 12.00 - 18.30

elettronica
dago

Antifurto - Sicurezza
Automazioni FAAC - Telefonia
Fano Tel. 0721 - 851005